

Intervista Luigi Reitani Autore del saggio «Germania europea Europa tedesca»

BERLINO

la Ue nell'anima

«Le nostre economie sono intrecciate. E' interesse tedesco che il nostro Paese conosca una rapida ripresa»

di Sergio Caroli

Il sogno di Thomas Mann si è in certa misura avverato. Il muro di Berlino è crollato, la Germania si è riunificata, l'Europa ha attuato forme embrionali di rappresentanza e governo comuni; anche il processo di europeizzazione dei tedeschi si è compiuto nel segno della democrazia. E tuttavia una forte diffidenza verso la Germania resta. Bastano gli orrori del nazismo a motivarla e a motivare nella coscienza collettiva il mancato affermarsi di immagini alternative del popolo tedesco? E' colpa della «Germania egoista» se le economie del Mediterraneo sono in crisi? A queste e ad altre domande sulla politica e la cultura tedesca di oggi e di ieri cerca di rispondere Luigi Reitani, ordinario di Letteratura Tedesca all'Università di Udine, nel saggio «Germania europea Europa tedesca» (Salerno editrice, pag. 95, euro 7,90). Ne esce l'identità di un paese pronto a rivedere le sue colpe e scettico verso la sua stessa tradizione.

Professor Reitani, quale è il ruolo della Germania in Europa?

Nell'Unione Europea la Germania è il paese che ha il maggior numero di abitanti e il prodotto interno lordo più alto. Il suo peso economico è quindi un dato di fatto ineludibile. Nell'era della globalizzazione è impossibile ignorare la Repubblica Federale Tedesca. L'Italia del resto ne è il sesto partner commerciale per volume di affari complessivo. Ma il ruolo della Germania risiede soprattutto nel suo patrimonio culturale. La stessa idea di Europa sarebbe impensabile senza il contributo dato dagli scrittori, dai filosofi e dai compositori tedeschi.

La Germania, paese cosmopolita con un ampio federalismo politico e amministrativo, investe cospicue risorse nell'ambiente e nella cultura e tuttavia - leggo - «stupisce quanto poco europea sia la cultura e l'informazione

dei paesi europei». Per esempio?

Sfogliando lo stesso giorno un quotidiano italiano e uno tedesco si potrebbe ricavare l'impressione di viaggiare in mondi paralleli. L'informazione reciproca è molto spesso viziata da pregiudizi duri a morire. A fare notizia in Italia è solo qualche episodio di xenofobia a Berlino o Amburgo, mentre in Germania circolano ancora i più vietati cliché sugli italiani truffaldini.

Eppure nella Repubblica Federale Tedesca vivono oltre mezzo milioni di cittadini con un passaporto italiano che contribuiscono in modo decisivo alla vita di questo paese. Alla base c'è ancora una profonda ignoranza della cultura e della lingua dell'altro Stato.

La causa principale della crisi che colpisce l'Italia, ma non solo l'Italia, molti la vedono in Angela Merkel, reputata come una burattinaia occulta e tentacolare. Perché respinge questa tesi?

Intanto occorre ammettere che la crisi italiana è di sistema e ha le sue cause più profonde all'interno del paese: nella corruzione endemica, nella cattiva politica, nel mal funzionamento dell'amministrazione pubblica, nella criminalità organizzata, nell'ignoranza diffusa. Non è certo colpa dei tedeschi se l'Italia è a pezzi. Poi credo che, con un tipico complesso di inferiorità, si attribuiscono ad Angela Merkel doti che la cancelleria francamente non ha. Il mio parere è che la classe dirigente tedesca, nel suo complesso, non abbia una chiara visione politica dell'Europa e delle scelte da compiere, e che navighi a vista (come del resto accade quasi ovunque). Certo questo non aiuta a superare la crisi economica e non facilita l'Italia e gli altri Stati dell'Unione in difficoltà. Ma nemmeno c'è un piano premeditato per favorire la Germania ai danni dei paesi del Mediterraneo. Le nostre economie sono così intrecciate da far sì che sia nell'interesse dei tedeschi una rapida ripresa del nostro paese.

Ma esiste pur sempre il rischio che la Germania si imponga nelle scelte della politica economica europea...

Certamente, ma non bisogna dimen-

Lo studioso:

«Idea di Europa
impensabile
senza il contributo
degli autori tedeschi»

ticare che a capo della Banca Centrale Europea c'è un italiano e che le ultime scelte in materia di tassi d'interesse sono state prese a maggioranza superando l'opposizione della Banca Federale Tedesca. È stato calcolato che la riduzione dei tassi, che dal 2010 ha permesso agli Italiani di risparmiare 39 miliardi e agli spagnoli 54, è costata ai risparmiatori tedeschi 23 miliardi di euro. Direi quindi che anche qui occorre evitare le semplificazioni schematiche.

Perché la questione europea è oggi anzi tutto una questione culturale?

Non si può creare una vera unione su basi puramente monetarie. Occorre intervenire nel diritto e nei meccanismi di rappresentanza, oggi debolissimi. A decidere deve essere un parlamento eletto dai cittadini e non una commissione nominata e sorvegliata dai governi nazionali. Ma per arrivare a questo è necessario che nasca una cultura trans-

nazionale, che metta al primo posto la conoscenza reciproca. Altrimenti continueremo a vedere i cittadini degli altri stati con la diffidenza di chi si sente minacciato dai più forti o dai più furbi nella redistribuzione delle risorse.

L'illusione che una manciata di «Basic English» - lei scrive - bastasse per cavarsela in Europa ha prodotto effetti disastrosi. Quali?

Le lingue non sono dei veicoli neutri, ma si legano a esperienze concrete, ad affetti e emozioni. Imparare una lingua significa far proprie queste esperienze. Solo così si può veramente comunicare. Il Basic English è un disastro perché si confonde la comunicazione autentica con la capacità di ordinare in modo stentato un caffè. È una riduzione umiliante della ricchezza che può esserci nello scambio verbale tra uomini che superano la barriera della propria lingua e si aprono a quella di altre culture. ♦

✱ **Germania europea Europa tedesca**

di Luigi Reitani
Salerno, pag. 95, € 7,90



Filosofo Immanuel Kant (Königsberg, 1724 - Königsberg, 1804).

